

Emanuela Costantini, *Carlo Fasciotti e la vita politica italiana ed europea (1870-1958)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2024

Antonio D'Alessandri

Emanuela Costantini, studiosa della storia contemporanea degli Stati e delle popolazioni del Sud-est europeo, ha ricostruito in questo libro la biografia politica dell'ambasciatore Carlo Fasciotti (1870-1958) e ha così aggiunto un nuovo e originale contributo agli studi sul ceto diplomatico dell'Italia postunitaria. L'autrice, inoltre, si è posta l'obiettivo di collocare la vicenda professionale di Fasciotti sullo sfondo della vita politica italiana (ed europea) tra la fine del processo di unificazione territoriale del Paese fino al primo decennio repubblicano. Pertanto, non si tratta soltanto di un saggio biografico ma anche di uno studio che intende fare luce, attraverso uno specifico caso di studio, sui meccanismi di funzionamento della diplomazia italiana e, in particolare, sul ruolo svolto da uno dei suoi esponenti nel dare forma alle scelte di politica estera del Regno.

Fasciotti fu un diplomatico di rilievo nel periodo che va dalla fine del XIX secolo ai primi tre decenni di quello successivo. Messo a riposo nel novembre 1922, a soli cinquantadue anni, egli aveva ottenuto fino ad allora incarichi di una certa importanza, fra cui quello più importante e lungo della sua carriera: la responsabilità della legazione di Bucarest dal 1911 al 1919. A quella esperienza sono dedicati due dei cinque capitoli del libro. Prima di arrivare in Romania, però, Fasciotti si era già distinto per competenza e abilità in altre sedi (argomento del secondo capitolo), come nel 1904 ad Atene, in qualità di reggente della legazione per alcuni mesi, e soprattutto come console a Creta l'anno seguente. L'isola, dopo la guerra greco-ottomana del 1897, era stata divisa in quattro zone e una di queste era amministrata dall'Italia. Sia la sede di Atene, sia quella di Creta avevano quindi uno specifico rilievo nella cornice più ampia della tutela degli interessi politici, militari ed economici del Paese nel sud-est europeo e nel Mediterraneo orientale. Inoltre, proprio nel 1905 scoppiò un'insurrezione guidata da Eleutherios Venizelos, che si mise alla testa del malcontento nei confronti del governo dell'Alto commissario (il secondogenito del re di Grecia Giorgio I). In quell'occasione Fasciotti seppe mediare tra gli interessi italiani e quelli locali al fine di trovare una soluzione della crisi politica in atto, rivelando così un tratto della sua personalità che lo contraddistinse negli anni e negli incarichi successivi. Egli, infatti, operò sempre in stretto coordinamento con il ministero degli Esteri ma sforzandosi, allo stesso tempo, di comprendere e di tenere presente il contesto locale nell'elaborazione di una strategia diplomatica equilibrata.

Dopo circa un anno, tra il 1907 e il 1908, come incaricato d'affari a Vienna (dove collaborò con Giuseppe Avarna), Fasciotti fu poi a Roma, presso il ministero, quale capo di Gabinetto di Antonino di San Giuliano tra il 1910 e il 1911. Già in questa prima parte della sua carriera, si può notare che Fasciotti, come scrive Emanuela

Costantini, fu «espressione di una classe diplomatica che si stava adeguando ai tempi, pur mantenendo un legame con la tradizione» (p. 71). A questo aspetto del profilo intellettuale e politico di Fasciotti l'autrice dedica particolare attenzione. Il libro, infatti, si apre con un capitolo che offre un'accurata ricostruzione della storia familiare, e mette in luce la provenienza di Fasciotti dall'alta borghesia del Regno di Sardegna, ottenendo poi, per concessione del sovrano, il titolo nobiliare. Ciò favorì la mobilità sociale e strinse i legami della Corona con le famiglie più coinvolte nell'amministrazione dello Stato. Attraverso la storia della famiglia Fasciotti l'autrice ripercorre il percorso di formazione dello Stato nazionale italiano unitario e, in particolare, lo sviluppo della proiezione mediterranea del Regno sardo. Legato a personaggi come Costantino Nigra e soprattutto il suo quasi coetaneo Carlo Sforza, con cui coltivò una duratura amicizia, Fasciotti fu uno dei molti rappresentanti della tradizione culturale, sociale e istituzionale del vecchio Regno piemontese in seno al ceto diplomatico della nuova Italia unificata.

Ma, come si è accennato, l'incarico più rilevante del percorso politico e professionale di Fasciotti fu quello in Romania. I due capitoli dedicati a questo periodo seguono un criterio tematico e non cronologico: uno è dedicato all'attività politico-diplomatica del plenipotenziario e l'altro alla sua attività in campo culturale ed economico. Gli otto anni a Bucarest furono cruciali non solo per la politica estera italiana ma anche per quella romena e, più nello specifico, per i rapporti bilaterali fra i due Paesi, che già vantavano un certo prestigio sin dagli anni della formazione dei due Stati nazionali. Emanuela Costantini mette bene in evidenza come l'azione di Fasciotti non si fosse limitata a un semplice scambio di informazioni diplomatiche, ma avesse puntato anche a una mediazione tra le esigenze romene e quelle dell'Italia, sforzandosi di dare maggior peso e centralità ai rapporti tra Roma e Bucarest in anni difficili, costellati da medi e grandi conflitti armati. I rapporti di Fasciotti, inoltre, offrono un dettagliato affresco del mondo politico e della società della Romania di quegli anni, frutto di una vasta rete di conoscenze, di contatti e di rapporti personali intrattenuti con gli uomini chiave dell'*establishment* locale. Egli, inoltre, cercò di essere un punto di riferimento per la comunità italiana e un sostenitore degli interessi economici e culturali del suo Paese. Solo per ricordare un esempio, tra i tanti ricostruiti brillantemente dall'autrice, Fasciotti si impegnò per la costruzione di una chiesa italiana a Bucarest e per l'apertura di scuole per la locale comunità di connazionali.

Il lavoro di Emanuela Costantini si fonda su un'attenta lettura sia della documentazione diplomatica pubblicata, sia di una vasta selezione di materiale proveniente dai principali istituti archivistici italiani. Particolarmente utile, inoltre, si è rivelato l'utilizzo della documentazione dell'Archivio familiare Durazzo Giustiniani di Genova che conserva la corrispondenza privata di Fasciotti. Queste carte hanno consentito all'autrice di tratteggiare accuratamente il profilo umano e l'ambiente familiare del diplomatico italiano, soprattutto nei lunghi anni in cui questo non fu più in servizio (dal 1922 alla morte, avvenuta nel 1958), oggetto dell'ultimo capitolo. Fedeltà alla nazione e fedeltà allo Stato: questi, conclude la Costantini, furono i due valori che animarono la vita di Fasciotti e del suo *milieu* culturale e sociale,

saldamente radicato nella tradizione amministrativa della monarchia sabauda ma capace di integrarsi nel nuovo Stato nazionale liberale.